

MAGNIFICA HUMANITAS

Enciclica di Papa Leone XIV (2026)

Intervento del Dott. PAOLO FOGLIZZO

Quello che io farò questa sera non è tanto una presentazione quanto una condivisione di una prima lettura di questa Enciclica. Cercherò di proporre un invito alla lettura, indicando alcune piste necessarie per orientarsi in un testo che è corposo, sono circa 200 pagine, nell'edizione un po' solenne della Libreria Vaticana, ma che tuttavia si legge in modo abbastanza scorrevole, rispetto ad altri documenti più impegnativi anche come stile.

Di che cosa parla davvero questa enciclica?

Il punto di partenza da tenere sempre presente quando si legge l'Enciclica è il vero tema di cui tratta. Non dobbiamo cadere nell'inghippo mediatico per cui sembra che il tema sia l'intelligenza artificiale. L'Enciclica parla anche dell'intelligenza artificiale e molto, ma non perché questo sia il suo tema. Il suo tema è la custodia dell'umano come è detto nel titolo, ma per altri versi è il modo in cui la Chiesa legge le grandi trasformazioni della storia alla luce del Vangelo oggi. E questo oggi è quello che mette al centro dell'attenzione l'intelligenza artificiale perché è la novità di oggi. Tuttavia, da questo punto di vista, la custodia della dignità della persona è un punto fermo e una costante dell'azione della Chiesa. L'enciclica si colloca quindi perfettamente in quel filone che si è aperto con il Vaticano II e ripreso poi magistralmente da Giovanni Paolo II il quale afferma che l'essere umano è la via della Chiesa. E lo è per due ragioni, entrambe squisitamente teologiche. La prima è che la persona umana è immagine e somiglianza di Dio; la seconda su cui Magnifica Humanitas insiste, molto, soprattutto nella conclusione, è l'incarnazione. **La dignità della persona deriva dal suo essere immagine e somiglianza di Dio e deriva anche dal fatto che Gesù Cristo, incarnandosi, ha assunto l'umanità, ha assunto la condizione umana. E questo è quello che la rende magnifica: la capacità di essere assunta da Dio per sua decisione.** Questo va detto subito per chiarire il senso del titolo "Magnifica humanitas".

Che cosa rende magnifica l'umanità?

Il termine *Humanitas* (umanità) va inteso non come sinonimo di genere umano, come normalmente noi intendiamo, umanità qui è intesa certamente anche come "famiglia umana", ma soprattutto è sinonimo della condizione umana, il fatto di essere persone umane. Quindi in questo contesto "umanità" significa innanzi tutto "condizione umana", quindi l'essere uomini e donne. E questo è magnifico. Questo è il senso del titolo.

A questo proposito occorre partire da una serie di numeri che sono piuttosto avanti nel testo dell'Enciclica, ma che rappresentano davvero la "mens" dell'autore da cui partire chiedendoci in che senso l'umanità è magnifica. Questa è la domanda imprescindibile da porci per capire il senso del titolo dell'Enciclica.

L'umanità è magnifica non perché siamo perfetti, autosufficienti o invulnerabili, perché saremmo super uomini e non persone umane, ma perché siamo capaci di verità, responsabilità, cura, lavoro, amicizia, compassione e apertura agli altri e a Dio. Questa è la ragione per cui, secondo la Chiesa l'essere umano è magnifico, non per i suoi risultati, non perché è straordinario. Allora va ricordato con forza che "magnifico" per l'Enciclica e per la Chiesa è qualunque essere umano; qualunque persona è degna di ammirazione, portatrice di dignità. Qui ci troviamo abbastanza lontani dalla mentalità comune, per la quale invece, essere magnifici o essere oggetto di ammirazione sono soltanto alcune persone, alcuni individui, quelli che hanno successo nello sport o quelli che sono in cima a qualche piramide, ricchi di potere o di denari o di ambedue. Questi sono i pochi esseri umani da ammirare e di cui la nostra cultura dice che sono "magnifici". Tutti gli altri no, anzi, come dice

spesso l'Enciclica riprendendo l'immagine di Papa Francesco, questi altri che non sono magnifici, secondo la cultura dominante, possono essere scartati.

Il limite (nn. 118-128)

Entriamo allora in quella sezione molto ricca da meditare e pregare che è nei numeri 118- 128 in cui l'Enciclica passa in rassegna la questione del limite che è costitutivo dell'esperienza umana. Noi uomini e donne siamo limitati, è un dato di fatto e questo per la cultura dominante, per la cultura tecnologica, per la mentalità tecnocratica tende ad essere interpretato come un limite da superare. Dobbiamo oltrepassare il limite perché il limite è una sconfitta. Invece con Magnifica Humanitas, l'antropologia cristiana e il Vangelo propongono una **prospettiva diversa: il limite è la condizione della fioritura, non qualcosa che la impedisce. È la condizione che ci rende capaci di relazioni di responsabilità, di cura e di libertà.** È grazie al limite che possiamo fare tutte queste cose: entrare in relazione, essere responsabili, curarci reciprocamente.

Trasumano? Postumano?

Più che umano!

L'Enciclica si pone direttamente in opposizione a due tendenze piuttosto forti della nostra cultura che sono indicate coi termini di transumanesimo e postumanesimo. Questi termini comprendono una serie di modelli culturali che poi ci ritroviamo molto spesso riproposti nei media, nei film, in tutta una serie di prodotti culturali che propongono, con modalità diverse, un superamento della persona umana così come la conosciamo.

Il transumanesimo immagina un potenziamento dell'essere umano attraverso le tecnologie per cui, ad esempio, ci viene impiantato un chip nel cervello che potenzia le nostre capacità. L'obiettivo è comunque quello di superare i limiti della persona, incrementare prestazioni e capacità. La chiave è sempre quella dell'efficienza. Il messaggio sottostante è che la persona non ha un valore intrinseco, ma vale per quello che è capace di fare, per quello che produce. Il postumanesimo è invece una corrente ancora più radicale che arriva a dichiarare che ci troviamo alle soglie di un salto evolutivo come quelli che nella storia dell'evoluzione delle specie viventi si sono date in alcuni momenti in cui, per esempio, finisce l'epoca dei rettili e comincia quella dei mammiferi. Ci troveremmo a una soglia di questo genere. Sostanzialmente l'evoluzione procederebbe d'ora in poi piuttosto attraverso l'intelligenza artificiale, nascerebbe una nuova specie dominante che è in fondo quella delle macchine più o meno ibridate con l'essere umano e quindi saremmo oltre, nel post-umano. In altre parole, siamo oltre il genere umano, nasce una nuova specie, andiamo oltre l'*Homo sapiens*. Queste sono le due visioni con cui l'Enciclica entra in opposizione dichiaratamente. Ricordo questo numero che ho inserito qui, il numero 128 in cui anche **il cristianesimo propone di andare oltre l'umano, ma nella linea della trascendenza, cioè nella linea di un incontro con Dio. In sostanza ci introduce in una comunione più ampia in cui, come si può dire, non smettiamo di essere quello che siamo con il nostro limite, ma al tempo stesso in questa relazione siamo al di là.** È chiaro che transumanesimo e postumanesimo immaginano una salvezza da tutte quelle che sono le minacce che l'umanità ha di fronte, salvezza che viene dalla tecnologia e sostanzialmente da una autosufficienza potenziata dalla tecnologia. La Chiesa invece continua a proporre il Vangelo in cui la salvezza viene attraverso la relazione e la comunione, accettando di stare dentro il limite. Allora io invito a leggere questi 10 paragrafi dal 118 al 128 e farne oggetto di meditazione perché davvero vanno molto in profondità su quello che è il senso dell'esistenza umana in una prospettiva cristiana.

Le cose nuove ci interrogano

Torniamo però all'Enciclica, la quale si propone di lasciarci interrogare dalle cose nuove del nostro tempo e in questo senso è una ripresa molto chiara della *Rerum Novarum* la prima delle encicliche

sociali pubblicata nel 1891 da Leone XIII. Non a caso Papa Leone XIV quando ha spiegato perché ha scelto questo nome ha ricordato esattamente quella enciclica dicendo “Noi viviamo oggi un momento di svolta epocale esattamente come quella del 1891, c’è bisogno di fare la stessa operazione. C’è la stessa domanda, ma l’enciclica del 1891 è in grado di proporci la stessa domanda, abbiamo bisogno di rimetterla a confronto con la situazione di oggi per dare una risposta appropriata di oggi. Oggi la sfida della dignità di ogni persona della sua custodia va giocata nel nostro tempo.” È quello che l’enciclica dice già al numero uno. La citazione è quella che trovate e vedete in fondo: ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo e di farlo custodendo la dignità di ogni persona, promuovendo la giustizia e rendendo possibile la fraternità.

Da *Rerum novarum* a *Magnifica humanitas*

1891

- rivoluzione industriale
- questione operaia
- proprietà privata
- concentrazione della ricchezza

2026

- intelligenza artificiale
- digitalizzazione e piattaforme
- guerra tecnologica
- concentrazione del potere

Le *res novae* cambiano; la domanda sulla dignità rimane la stessa

Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile.

Magnifica humanitas, n. 1

4

In quegli anni i grandi temi erano la rivoluzione industriale, la questione operaia, il tema della proprietà privata e della sua liceità o meno, il tema della concentrazione della ricchezza che è tipico dell’accumulazione capitalistica. Oggi nel 2026 ci troviamo di fronte all’intelligenza artificiale, a una economia, un mondo del lavoro che fa i conti con la digitalizzazione, il lavoro su piattaforma. Ci troviamo in una situazione di guerra tecnologica in due sensi, la guerra per il controllo della tecnologia fra attori economici diversi e paesi diversi. I Paesi sono gli Stati Uniti e la Cina. Ci troviamo in una dinamica di concentrazione del potere perché le nuove tecnologie sono potentissime e sono nelle mani di pochi che hanno così un grande potere. È possibile vedere quanto siano parallele le due dinamiche e di quanto occorra porci delle domande oltre quella che il numero 6 ci dice essere in parte l’atteggiamento più diffuso. **Mentre alcuni si contendono il futuro delle nuove tecnologie e nel contempo c’è una guerra per controllare queste tecnologie, altri, per la verità pochi, sono impegnati nella riflessione su di esse; la maggior parte delle persone rimane in attesa, osserva da lontano e spera semplicemente che tutto vada per il meglio.** Allora questo numero è anche un

invito a domandarci dove siamo noi. La domanda vale per ciascuno di noi, ma vale soprattutto per il noi collettivo: rispetto a queste nuove tecnologie dove ci poniamo noi come cittadini, come Paese e anche come ci poniamo noi come Chiesa. Leggere l'enciclica è un buon modo per approfondire questa domanda e tentare di fare un passo avanti in questa domanda, fare un passo in più per non rimanere a osservare da lontano, ma provare a partecipare ai processi.

Una prospettiva integrale

Contro ogni riduzionismo

Questa domanda viene affrontata, come tutta la questione della tecnologia, con una prospettiva integrale. Da questo punto di vista molto frequentemente nella Magnifica Humanitas spunta fuori la Laudato sì, una citazione, un rimando, un'occorrenza del termine integrale e di fatto il movimento è lo stesso. Se nel 2015 il nuovo che ci veniva prospettato era il cambiamento climatico, e questo conduceva alla assunzione etica dell'atteggiamento della cura della casa comune, oggi nel mondo dell'intelligenza artificiale quello che ci viene chiesto è l'impegno per la custodia della persona umana, ma non perché la cura della casa comune sia ormai passata di moda e possiamo dimenticare l'enciclica. Entrambe le encicliche ci ricordano che i problemi vanno affrontati articolandone tutte le dimensioni.

LAUDATO SÌ
*cura della
casa comune*

MAGNIFICA HUMANITAS
*custodia della
persona umana*

L'ecologia integrale, il grande lascito di Laudato sì, nella Magnifica Humanitas è diventata ormai una dimensione insopprimibile, intrinseca alla dottrina sociale della Chiesa e lo sviluppo umano integrale, che è la grande proposta positiva di Magnifica Humanitas, si richiamano l'un l'altro. **Non è possibile lavorare per lo sviluppo umano integrale senza promuovere l'ecologia integrale e viceversa. Non si può custodire la casa comune se l'essere umano viene scartato e non si può custodire la dignità umana e la possibilità di vita degli esseri umani se la casa comune viene distrutta.**

La dottrina sociale come discernimento

Così entriamo in quello che è nella struttura stessa del testo, dopo questa introduzione un po' lunga, ma che serve davvero ad orientare il nostro sguardo, rendendoci conto che sostanzialmente l'enciclica è fatta di una introduzione, di una conclusione e di cinque capitoli che si possono però raggruppare.

Introduzione

Cap. 1 – un pensiero dinamico fedele al Vangelo

Cap. 2 – Fondamenti e principi della dottrina sociale della Chiesa

Cap. 3 – Tecnica e dominio. La grandezza della persona umana davanti alle promesse dell'AI

Cap. 4 – Custodire l'umano nella trasformazione. Verità, lavoro, libertà.

Cap. 5 – La cultura della potenza e la civiltà dell'amore

conclusione

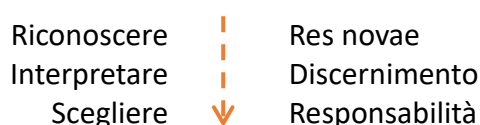
Ci sono i primi due che sono un discorso interno sulla dottrina sociale della Chiesa che ha alcuni passaggi molto importanti, ma che probabilmente è un tantino per addetti ai lavori, è tuttavia funzionale a ribadire perché la Chiesa si occupa di queste cose. L'Enciclica non è una novità, ma si pone in continuità con una tradizione, dimostra come questa cosa fondamentale, che leggiamo al n.27, cioè che **la dottrina sociale è un cammino di discernimento comunitario, diventa il criterio di**

lettura di tutta la storia precedente. Questa è davvero una affermazione fondamentale: **la dottrina sociale della Chiesa non è, come spesso si crede, e a volte viene anche detto, un prontuario di principi e norme da applicare, non è un codice deontologico da cui si deduce che cosa è giusto o non giusto fare in ogni situazione, ma è un cammino di discernimento comunitario.**

Ne deriva quindi che la dottrina sociale della Chiesa, questo è importante, non la fa solo il Papa, la facciamo tutti in quanto membri della comunità cristiana contribuendo con quelle che sono le nostre competenze, le nostre risorse.

Certamente il Papa pur avendo una formazione scientifico – tecnologica non è in prima persona un esperto di intelligenza artificiale e quindi ha chiesto ad altri, ad esperti, un contributo. Così come non è direttamente competente su molte altre materie che vengono toccate dall’Enciclica. Allora il soggetto della dottrina sociale della Chiesa è la Comunità che discerne.

Per discernere la storia alla luce del Vangelo



Discernere, lo vediamo dai tre passi di Evangelii Gaudium 51, vuol dire: riconoscere, interpretare e scegliere, come vengono attuati nell’Enciclica. Riconoscere è esattamente individuare il panorama sulle novità del nostro tempo, discernimento è l’approfondimento del senso di queste novità.

Mi voglio soffermare sul terzo passo: **scegliere**. Un vero discernimento non può non arrivare al piano dell’azione. Il discernimento punta a una presa di posizione che diventa azione nella società ed è quello che fa l’enciclica. Se leggete l’ultima parte del quinto capitolo trovate esattamente le piste concrete per dare una risposta alle sfide che ci troviamo di fronte e che sono il frutto del discernimento operato.

Passando agli altri tre capitoli perché il tempo scorre veloce, questi sono invece dedicati ai temi di oggi, mentre i primi due sono un po’ più metodologici; il 3, il 4 e il 5 affrontano direttamente i contenuti rilevanti per il nostro tempo, in particolare il capitolo 3: Tecnica e dominio, affronta tutta la questione della tecnologia, ovviamente l’intelligenza artificiale, come esempio oggi di quello che è la potenza della tecnologia; il capitolo 4, Verità, Lavoro e Libertà che vuol dire anche comunicazione, lavoro e libertà, schiavitù, quindi c’è dentro la democrazia, c’è dentro un’economia giusta; il capitolo 5 sulla cultura della potenza riguarda la guerra, la pace e la civiltà dell’amore. Per certi versi, soprattutto per chi non è un grande esperto di dottrina sociale della Chiesa, forse può prestare un’attenzione prioritaria innanzi tutto a questi tre capitoli. Successivamente, avendo visto il percorso che il Papa fa per affrontare queste tematiche, si può tornare a leggere i capitoli 1 e 2.

A questo punto dovrebbero essere più comprensibili, nel senso che si ha un esempio più completo di ciò a cui questi capitoli rimandano.

Babele o Gerusalemme?

«Di fronte a una scelta decisiva» n. 1

Tutta l’analisi del tempo e del mondo attuale viene fatta a partire da una scelta decisiva proposta fin dal numero 1; due modelli di storia, due modelli delle modalità di stare nella Storia che sono Babele e Gerusalemme.

Edificare Babele o ricostruire Gerusalemme

Due modi di vivere insieme e di costruire il futuro

Babele (Gen 11,1-9)



uniformità
controllo
potenza
omologazione
costruire per sé

Gerusalemme (Ne 2-6)



pluralità
corresponsabilità
legami
comunione
costruire insieme

Babele, lo sappiamo bene, è il simbolo di un pensiero unico, di una volontà di dominio e di potenza simboleggiata da questa torre che arriva al cielo, di autoreferenzialità, di autoesaltazione e di omologazione, è un pensiero unico. Gerusalemme è un simbolo molto ricco ovviamente nella Bibbia, ma viene colta qui in un momento molto peculiare perché si fa riferimento al libro di Neemia che racconta il ritorno degli Israeliti dopo l'Esilio in Babilonia e ritrovano una Gerusalemme che è un cumulo di rovine. Quindi è il contrario della volontà di potenza, è un luogo umile, un luogo con molti evidenti limiti in cui la vita torna ad essere vivibile grazie ad uno sforzo condiviso. Il testo dice che Neemia suddivide le mura della città in tanti pezzetti, in modo da affidarne ad ogni famiglia un pezzo. Quindi la città viene vista qui come uno spazio comune, un bene comune che ha bisogno del contributo di tutti e in cui c'è spazio per tutti. Queste sono le due grandi icone. Ci viene chiesto e l'enciclica da parte sua ripetutamente chiede "Vogliamo un mondo a immagine di Babele o un mondo a immagine di questa Gerusalemme?"

Potere

Chi governa l'innovazione?

Questa può essere considerata anche la chiave di lettura innanzi tutto delle tecnologie ricordandoci che contrariamente a quanto spesso si crede, la tecnologia in particolare l'intelligenza artificiale, non è moralmente neutra. Normalmente si dice che qualunque manufatto tecnologico dipende da come lo usiamo e potenzialmente può essere positivo o negativo. Il Papa ci invita a fare attenzione ricordandoci che **in realtà ogni artefatto tecnico e in particolare l'intelligenza artificiale incorpora dei valori, è costruito sulla base di scelte e priorità di una visione del mondo.** Ad esempio, l'intelligenza artificiale spesso incorpora quelli che in linguaggio tecnico si chiamano bias secondo i quali alcune persone, alcune vite sono considerate meno degne, quindi da escludere. Questo è in contraddizione con la dignità inalienabile della persona e al di là di quale sia la ragione per cui noi la usiamo, che può essere moralmente molto buona. Ci sono degli studi molto interessanti negli Stati Uniti dove l'intelligenza artificiale normalmente utilizzata per il triage dei pazienti al Pronto Soccorso, che mettono in evidenza come, guarda caso, questi programmi ufficialmente neutri, finiscono per discriminare i già discriminati: persone di colore, i più poveri, etc. che finiscono in coda al triage. Quindi tutt'altro che neutra!

Disarmare

Di fronte a questo, la proposta dell'enciclica ricorre a un invito e a una parola chiave, quella che sta diventando la parola chiave di Leone XIV dal primo giorno della sua elezione "disarmare". **Disarmare l'intelligenza artificiale cioè sottrarla alla logica che la rende uno strumento per assicurarsi un vantaggio geopolitico e commerciale. Disarmare l'intelligenza artificiale non vuole dire rinunciare alla tecnologia, ma impedirle di dominare l'umano, sottrarla ai monopoli, renderla abitabile per la pluralità delle culture umane. Non farla essere un pensiero unico.**

Lavoro

La filiera nascosta del digitale

Il secondo capitolo su cui voglio portare l'attenzione anche perché è quello più vicino a molti dei miei studi e alle mie preoccupazioni, è quello del lavoro. Siamo ormai nel capitolo IV. Il Papa ci sottolinea come l'intreccio tra automazione robotica e intelligenza artificiale sta trasformando rapidamente la struttura stessa del lavoro, e procede dicendo una cosa importante perché, rispetto a questa evoluzione del mondo del lavoro, noi ci troviamo di fronte a delle narrative che sono o catastrofiche o ingenuamente ottimistiche e ci viene promesso che la rivoluzione della tecnologia ci libererà tutti dal lavoro e potremo dedicarci ad altro perché le macchine faranno tutto il lavoro per noi. Il che da un punto di vista antropologico non è un granché perché il lavoro non è soltanto quello che ciascuno di noi fa per portarsi a casa uno stipendio e avere di che vivere per sé e la sua famiglia, ma è anche un luogo dove si fa esperienza di autorealizzazione, di affermazione di sé, dove si vive una relazionalità con altre persone e quindi, come già diceva la "Laudato si'", un mondo in cui le persone sono tenute lontano dal lavoro, non è un mondo buono.

Soprattutto il numero 150 ci mette di fronte a uno dei paradossi di **questo mondo del lavoro dominato dall'intelligenza artificiale per cui i lavoratori sono costretti ad adattarsi alle macchine e non viceversa. In realtà i lavoratori sono dequalificati e relegati a funzioni rigide e ripetitive, cioè sostanzialmente a immissione di dati nelle macchine e spesso sottoposti ad una sorveglianza automatizzata.** Infatti per tutta una serie di professioni legate all'intelligenza artificiale ci sono ormai dei software che sorvegliano i lavoratori per cui vengono controllati quanti secondi passano tra il momento in cui si pigia un tasto e il successivo o per quanti secondi il mouse resta inerte e le persone che non mantengono un ritmo sufficientemente elevato vengono sanzionate.

Una catena di sfruttamento

Procedendo nella lettura dell'Enciclica scopriamo una riflessione molto interessante sul fatto che mandare avanti il mondo dell'intelligenza artificiale oggi richiede una catena di sfruttamento. **Il funzionamento dell'economia digitale si regge sul lavoro silenzioso di milioni di esseri umani impiegati in attività scarsamente visibili, ma essenziali come l'etichettatura dei dati.** Tutti quelli che devono inserire dei dati nelle macchine perché l'intelligenza artificiale apprenda e cresca, sono persone giovani, per lo più donne, e sottopagati nei Paesi più poveri del mondo come, per esempio, l'India dove c'è una forte diffusione delle tecnologie e costi di lavoro molto bassi.

A tutto ciò si aggiunge **un'altra forma di sfruttamento che è quella data dall'estrazione dei materiali delle terre rare di cui siamo ormai tutti informati e che sono necessari per la produzione dei grandi computer necessari per l'intelligenza artificiale.** Queste persone soprattutto nelle miniere abusive in alcune regioni dell'Africa vivono peggio degli schiavi, contrariamente alla promessa di liberazione che la tecnologia offre. In sostanza questo numero ci invita a portare alla luce questa catena di sfruttamento. È perciò necessario un nuovo sforzo convergente di responsabili politici, organizzazioni dei lavoratori, mondo imprenditoriale, comunità scientifiche.

Difendere

Il Papa richiede o auspica una nuova alleanza tra soggetti diversi che possa rifare oggi quello che all'epoca di Leone XIII è stato fatto attraverso il sindacato, il movimento cooperativo, una politica che si è fatta attenta ai temi del welfare e ha costruito un assetto istituzionale che ha promosso la dignità dei lavoratori, soprattutto quelli più umili. Si è ottenuto l'orario di lavoro di 8 ore, l'esistenza delle ferie, l'assicurazione sanitaria e la pensione. Oggi questi strumenti vengono ricordati in particolare dai sindacati come molto positivi nel passato e indispensabili oggi, ma abbiamo bisogno che compiano uno sforzo di innovazione per adattarsi alla novità delle sfide.

Verità e democrazia

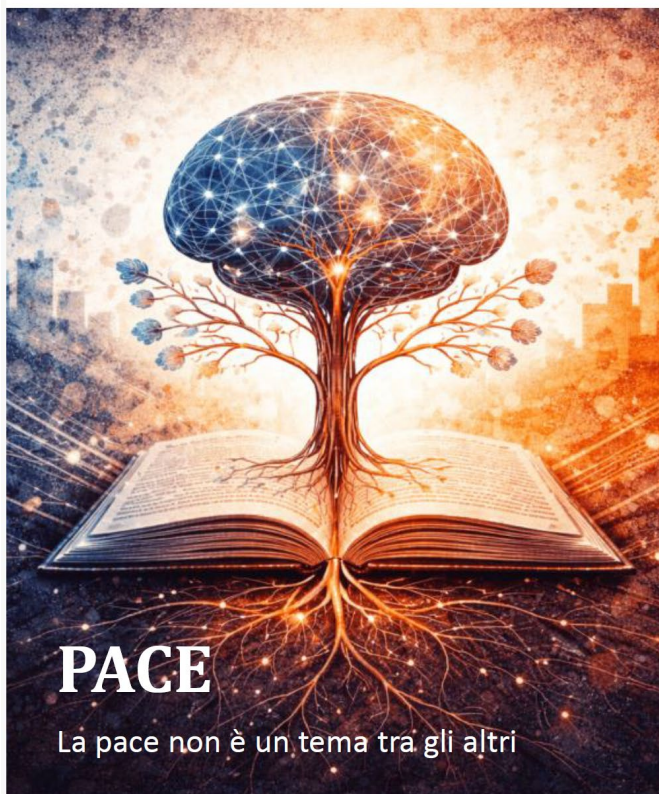
La verità del bene comune

C'è un capitolo su verità e democrazia che merita certamente di essere letto, soprattutto per quanto riguarda gli effetti dell'intelligenza artificiale in termini di fake news e manipolazione dell'opinione pubblica che sono anche contro la dignità del genere umano.

Pace

La pace non è un tema fra gli altri

C'è un quinto capitolo sulla pace che sarà oggetto di approfondimento del prossimo intervento



«La rivoluzione digitale sta modificando la grammatica dei conflitti» (n. 183)

Il progetto della civiltà dell'amore assume qui il compito decisivo di trasformare questa interdipendenza subita in una solidarietà voluta e scelta. La domanda non è quindi: "come essere più efficienti o connessi?" ma **"come costruire una famiglia umana più solidale, in cui la prossimità digitale diventi incontro e cura?"**.

.

11

Le pratiche per custodire l'umano

Educare • Comunicare • Camminare insieme

Concludo ricordando che l'enciclica ci invita a pratiche per la custodia dell'umano, ci invita a non limitarsi alla lettura della realtà, magari un po' preoccupata, ma ad attivarci per cambiare le cose. E questo è **il compito della Chiesa che non può limitarsi a condannare la tecnologia o le sue derive pericolose, ma deve operare un discernimento e indicare percorsi concreti.**

Educazione e formazione

Un'alleanza educativa rinnovata

Uno di questi percorsi molto importante da questo punto di vista, è quello dell'educazione e della formazione perché l'intelligenza artificiale impatta direttamente sui processi di apprendimento e quindi c'è bisogno di una educazione al suo uso e qui il verbo che ci viene proposto è "accompagnare".

Accompagnare bambini e ragazzi a usare responsabilmente le tecnologie in modo che siano davvero uno spazio di umanizzazione e non di asservimento a logiche di sfruttamento.

Comunicazione

Tutti possiamo fare la nostra parte

Riepilogo qui rapidamente i passi che il Papa ci chiede di fare ricordandoci che tutti possiamo fare la nostra parte, nessuno è senza responsabilità, nessuno è privo di capacità di agire, ciascuno dispone un proprio ambito di azione (n. 212).

Disarmare le parole

C'è un invito a disarmare le parole che il Papa ha ripreso oggi parlando al Parlamento Spagnolo a Madrid e riprendendo il discorso sulla comunicazione. Ha posto l'attenzione su una comunicazione non violenta, non imperialista.

Costruire pace nella giustizia

Assumere lo sguardo delle vittime

è un passaggio fondamentale per evitare di lasciare da parte, lasciare indietro qualcuno.

Coltivare un sano realismo

che significa evitare sia l'idealismo politico quanto il cinismo.

Rilanciare il dialogo

nella vita quotidiana, un grande tema di Fratelli tutti (Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale) che viene ripreso, e anche nella vita politica internazionale, quindi la diplomazia, il multilateralismo.

Necessità della diplomazia e del multilateralismo

Capite bene quanto tutto ciò sia in rotta di collisione con le tendenze geopolitiche attuali dove la diplomazia conta sempre meno e si lascia sempre più spazio alle armi e il multilateralismo sembra entrato in una crisi inarrestabile e spuntano volontà invece di risolvere i problemi con il ricorso alla forza delle armi.

Pregare e sperare

L'ultimo punto. Sembra scontato che il Papa ci dica di pregare e di sperare, ma abbiamo bisogno di farlo come lui ci suggerisce.

Gli ultimi tre numeri dell'Enciclica: 243, 244, 245 che vi invito a leggere e a pregare: sono una meditazione ricchissima sul Magnificat come canto profetico che vede il Signore realizzare un'alternativa alla cultura del dominio e della forza, nel senso che il Magnificat non è una pia illusione, ma davvero è motore di cambiamento.

Con questo invito a tornare al Magnificat e a quei tre numeri finali dell'enciclica io concludo il mio intervento e vi ringrazio per l'attenzione.